

Introduzione alla Lectio Divina di Genesi 15,5-12.17-18
II Domenica di Quaresima /C

⁵ Poi Dio condusse fuori Abràm e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. ⁶ Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ⁷ E gli disse: “Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese”. ⁸ Rispose: “Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?”. ⁹ Gli disse: “Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione”. ¹⁰ Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹ Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. ¹² Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. ¹³ Allora il Signore disse ad Abram: “Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. ¹⁴ Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze....¹⁶ Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo. ¹⁷ Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. ¹⁸ In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:
“Alla tua discendenza
io do questo paese
dal fiume d'Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate”

Come sempre, al vangelo della Trasfigurazione dell'umanità di Cristo nella gloria divina viene associato dal liturgista, come prima lettura, un episodio portante del ciclo di Abramo. Questo per la forza evocatrice che Abramo riveste in ordine all'Alleanza fondativa tra il Signore e il suo popolo, articolata su due promesse complementari: un paese e una discendenza. Anche queste due realtà, vedremo, si trasfigurano da dati fisici in realtà teologiche e spirituali.

E' proprio depresso Abramo, se per la prima volta ha avuto il coraggio di rispondere, anzi di obiettare al Signore, apparsogli in visione di nuovo con quel ritornello della ricompensa.

Non sa che farsene Abramo di ulteriori ricchezze, se non ha un erede che non sia un servo, ma un figlio suo. E sempre Dio torna a promettergli una discendenza (v 4). Sì, glielo ha promesso già più volte. Ma Abramo, abbarbicato all'esigenza viscerale di un figlio suo, ha paura del tempo, il suo limite, e precipita nel dubbio. Tocca al Signore ora *condurlo fuori* dal viluppo della paura, nella notte della fede: “*Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle*”. Misurati con Me, con l'abisso rovesciato del cielo notturno. Vivi il mistero di un dio creatore che illumina di miliardi di luce la notte più oscura, per te.

e soggiunse, ripetendo ancora una volta solo una promessa e niente di più: “*Tale sarà la tua discendenza*”. Ed Abramo torna a dirgli di sì, torna ad affidarglisi oltre ogni speranza. Irragionevolmente forse, ma tenacemente. Forse comincia qui a rinunciare al suo desiderio, piccolo, di un *figlio suo*, per entrare nell'accettazione del dono di Dio, che a sorpresa risulta sempre incommensurabile e sovrabbondante.

Questo lo renderà un'icona universale della fede, nel tempo e nello spazio.

Infatti, se guardando alla loro identità etnica e culturale gli Ebrei hanno sempre fatto riferimento a Giacobbe/Israele, padre delle dodici tribù, colui che, identificando, divide e differenzia dagli altri, solo tardi, nel particolare clima dall'afflato universalistico che matura nell'esilio babilonese e nell'immediato post-esilio persiano, viene valorizzata la figura di questo antenato più remoto,

Abramo, padre stavolta di tutti i credenti. Di tutti quelli che dicono sì all'unico Dio e, nella prospettiva di un'unica discendenza, nel tempo, di tutti i popoli semiti della regione, tutti benedetti dal Signore. Compresi quegli Arabi da cui un giorno uscirà l'Islam.

Segno grande di unità, Abramo diventa capostipite di una gente infinita, di generazione in generazione, di tutti i credenti in Yahvè, dei credenti nel Dio Padre di Gesù Cristo e dei credenti in Allah. Credenti sempre più chiamati a fare memoria delle origini e, ad onta delle montanti opposizioni, a riconoscere la comune fraternità teologica ed esistenziale. Nei piccoli incontri di ogni giorno prima che nei consessi ufficiali.

Secondo tema, il dono del paese, lo spazio dove consistere, che, lo capirà Abramo, per lui è Dio stesso.

L'eterna domanda dell'uomo: "dove sono, dove vado, cosa lascio dietro di me" è la domanda di Abramo, l'uomo che accetta di entrare in relazione con un Dio che gli chiede continuamente tagli. Che gli propone di recidere, in libertà, ogni abbarbicamento al benessere e alla civiltà di una patria prestigiosa (Ur); alla protettiva casa paterna; all'uso di ogni potere forte, per essere solo pastore, colui che ha cura delle creature. Un Dio che lo educa a diventare libero dal possedere anche le persone: Sarai, *principessa mia*, sua moglie dovrà per lui diventare Sara, senza il possessivo, per tessere insieme una relazione finalmente feconda (A. Wènin); i figli saranno anch'essi, una volta ricevuti, donati.

E' l'uomo chiamato a non possedere per poter ricevere. Ha rinunciato alla protezione di un clan, per ricevere quella del Signore: *Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo* (v 1). Ha rinunciato a possedere materialmente una terra, dove vivrà da nomade e forestiero, forestiero sino a se stesso, nell'intimo delle midolla, per riceverla dal Signore, prima nelle ripetute promesse, ora in un patto unilaterale (vv 8-18), poi in un'alleanza "significata" anch'essa da un taglio, questa volta al sé corporeo: la circoncisione.

E la terra, si chiarirà, sarà concessa alla sua discendenza, il popolo ebreo, solo quando vi tornerà dopo quattrocento anni di schiavitù: *i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni*. Passione, liberazione e resurrezione sono allora la cifra della promessa.

Così *questo paese* comincia in Canaan e finisce in Dio, nella sua presenza e condivisione accogliente. *La nostra patria è nei cieli*, sintetizza Paolo. Né solo sulla terra, per non perdere il Regno, che è di Più e deve venire. Né solo nei cieli, perché la terra promessa escatologica sarà quella che avremo lavorato nell'oggi e nel qui della nostra storia.

Nella scena che rievoca il patto secondo un'antica liturgia, Dio solo si impegna a pagare di persona ogni possibile infedeltà, passando quale fuoco ardente tra gli animali squartati. All'uomo oppresso dal torpore e da un oscuro terrore davanti quel Dio, di cui pure aspira a contemplare il volto, non resta che un unico compito: cacciare gli uccelli, le tentazioni del maligno, rapaci della Parola, se lasciata in superficie sulla strada dell'incontro con Dio (Lc 8,12). *Questi è il figlio mio, l'eletto; ascoltatelo* (Lc 9,35).

La lotta antidolatrca è il compito specifico richiestoci dalla Quaresima nella sua domanda radicale: Dio è per me l'unico Dio? Il Tutto in cui tutto mi è donato?

Raffaella
Comunità Kairòs